



Il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi
FOTO REUTERS

Ora il bersaglio è Grillo: «È il garante dello status quo»

SEGUE DALLA PRIMA

Un garante dello status quo che si agita proprio perché il governo invece le cose sta provando a cambiarle davvero. A dare, come non a caso ci tiene a sottolineare alla fine della conferenza stampa sulla riforma della pubblica amministrazione, «segnali concreti» di una possibile «svolta» e comunque l'evidente tentativo di non lasciare «impantanato nella melma» il Paese.

Quasi 8 milioni e settecentomila voti, pari al 25,5% alle politiche del febbraio 2013, era stata questa la vetta raggiunta dal Movimento 5 Stelle. Primo partito (senza contare gli italiani all'estero, però: compresi anche quelli, infatti, il primo partito risulta il Partito democratico). Poco sotto (di circa 50mila voti) il Pd (allora di Bersani), secondo col 25,4%. E poi, terzo, il Pdl di Berlusconi (poco più di 7 milioni e 300mila voti) ancora comprendente Alfano.

Che questa possa essere la classifica finale la sera del 25 maggio Renzi non ci crede.

Scaramanticamente dice di non guardare i sondaggi che danno il suo Pd agilmente sopra il 30 per cento (la frase è nota: «Il vero leader i sondaggi non li guarda, li cambia»). E racconta però anche di un Grillo lì dietro a un passo. «L'unica percentuale che mi sconvolge è quella della disoccupazione», è la risposta renziana. E tuttavia che il vero avversario nelle prossime tre settimane sia il comico genovese oramai è palese.

Anche l'altra sera a *Porta a Porta* e poi ieri mattina da Alfonso Signorini il premier ha battuto su un doppio tasto.

Da una parte le cose, i «segnali concreti», che il governo sta facendo. Le riforme in corso di realizzazione, ieri mattina ha visto la ministra Guidi per tagliare i costi dell'energia alle piccole e medie imprese, e quelle che arriveranno (promette) dopo il voto: quella della giustizia, il nuovo fisco, ovviamente le riforme istituzionali, e poi la riforma della macchina burocratica. Con cui contemporaneamente Renzi manda segnali di attenzione (compresa anche una lettera a casa) alle migliaia di lavoratori pubblici, rassicu-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier è convinto che dopo il voto il Movimento 5 Stelle non potrà cantare vittoria. E mette nel mirino chi urla solo per non cambiare niente



anche un po' di sovrastrutture burocratiche: dalle prefetture alle sovrintendenze, alle camere di commercio. Tutti obiettivi a cui Renzi poi ovviamente aggiunge le cose già fatte come il taglio dei mega-stipendi dei dirigenti pubblici, la riduzione dell'Irap e gli 80 euro. Che, ammette il capo del governo, a una famiglia con figli non bastano per due settimane di spesa, ma che non giustificano l'ironia o la sottovalutazione di Grillo.

«Ha detto: 80 euro non sono niente. Per lui, forse. Ma per una persona che fa fatica ad arrivare alla fine del mese 80 euro fanno la differenza. Anche soltanto in termini di dignità. 80 euro non salvano una vita, ma ti permettono di portare la famiglia in pizzeria una sera». Renzi così si unisce alla famiglia che va in pizzeria e gli fa misurare la distanza che c'è fra loro, persone normali, e chi sta ai piani alti, Grillo compreso.

E non è mica un caso che se deve parlare dei suoi ministri, Renzi li descriva anche in cerca di fidanzati o moglie, come succede a tutte le persone normali. E quindi lontanissime non solo e non tanto da Berlusconi, ma anche dal ricchissimo comico genovese. Dall'altra il sostanziale vuoto a perdere che rappresenta l'azione di Grillo e dei suoi parlamentari. «Rispetto chi vuole votare Grillo. Io capisco la rabbia. Ma votare Grillo è come abbaiare alla luna. Mentre qui dobbiamo cambiare l'Italia». E dunque in Europa è meglio mandare gente competente, che non si limiti ad andare a Strasburgo per protestare salendo sui tetti del Parlamento.

Insomma la doppia-coppia con cui Renzi ha deciso di andare a vedere quello che considera il bluff dei cinque stelle sta nel fatto che Beppe Grillo è non solo parte della «casta», ma rappresenta anche uno dei blocchi più resistenti al cambiamento possibile e contro cui Renzi rispolvera non a caso la dicotomia «noi e loro» dei tempi della rottamazione.

«Non accetterò mai che mi dicano «Renzi è uno di loro». Io non diventerò mai come chi per 20 anni non ha cambiato nulla». Un album in cui per il premier invece finirà Grillo.

randoli che gli esuberanti non ci sono, che saranno puniti solo i fannulloni per premiare quelli bravi, e che comunque niente sarà fatto sulle loro teste. E dall'altra invia segnali inequivocabili ai cittadini che stanno a casa, a cui garantisce che dopo le auto blu e il ceto politico (delle Province), taglierà

...

«Ha detto: 80 euro non sono niente. Per lui, forse. Ma non per chi fatica ad arrivare a fine mese»

IL CASO

BlackRock incontra Renzi e promuove l'Italia

Il Ceo e Chairman di BlackRock, Larry Fink, ha incontrato domenica scorsa il premier italiano Matteo Renzi. L'indomani, al meeting di BlackRock a Milano con i vertici di alcune grandi società quotate, Fink ha espresso un parere positivo. Secondo quanto ha raccontato ieri il presidente di Generali, Gabriele Galteri, presente lunedì a Milano, «i commenti che Fink ha fatto sono stati commenti positivi, dopo l'incontro che ci ha detto di aver avuto con Renzi la sera prima, e di grande

speranza per l'Italia, di grande importanza che la trasformazione dell'Italia sta avendo anche in relazione alla situazione europea. Quindi, direi un segnale buono», ha dichiarato Galteri, lo stesso il fatto che la convention del maggiore Fondo di investimenti del mondo si sia svolta a Milano. «Un bellissimo segnale per l'Italia», per il Pd Marco Di Maio, «non è casuale che arrivi in questo momento» in cui un «giovane governo di svolta» ha dato il via «a un incisivo programma di riforme»

Berlusconi dal 9 maggio assisterà i malati di Alzheimer

● A Cesano Boscone: divieto di fare campagna elettorale ● L'ex Cavaliere a Roma per un vertice sulle Europee ● Niente comizio domenica prossima a Bari con Fitto: no dei magistrati

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Niente deroghe per andare via da Milano a parte i tre giorni romani. E dunque niente comizio a Bari domenica: i magistrati hanno detto no. «Vogliono zittirmi, vogliono togliermi l'agibilità politica» si è sfogato in privato Silvio Berlusconi. Ed è volato a Roma, di pessimo umore ma deciso a utilizzare tutte le maglie della rete di impedimenti che avvolge la sua nuova vita di condannato.

L'ex Cavaliere comincerà i servizi sociali venerdì 9 maggio alle 9,45 nel reparto in cui si trovano i malati di Alzheimer. Dopo il colloquio di lunedì con i vertici della Sacra Famiglia, ieri una conferenza stampa ha reso noti timing e modalità delle quattro ore settimanali che l'ex Cavaliere dovrà offrire alla comunità tra «scrittura, lettura, giochi a incastro e camminate».

Giorno prescelto il quinto della settimana, appuntamento successivo al 16 maggio. Dopo essersi informato sui dettagli (non solo se avrà una stanza e

un bagno personale ma anche in cosa consisterà la sua attività) avrebbe espresso «piena disponibilità». E il direttore della struttura, Paolo Pigni, ha voluto precisare, anche in risposta alle polemiche su una sanzione troppo lieve: «Non andrà in ufficio, non svolgerà una attività divertente e rilassante. Ma che raccontare barzellette. Farà una importante attività con persone provate, di grande umanità, che rappresentano una sfida per chiunque entri in contatto con questi ammalati».

PROPAGANDA VIETATA

Molti dei quali neppure saranno in grado di riconoscerlo o di ricordarne la storia politica. Entrerà da solo: scorta, fotografi e curiosi resteranno fuori. Vietata attività elettorale e propaganda. Niente banchetti o sit in. Giro di vite per privacy e sicurezza interna. Impossibile raccontare aneddoti o gag. «Con l'Alzheimer? Provateci e vedrete» ha tagliato corto Pini.

Ed è indubbio che anche la tendenza ammalati di Berlusconi, la sua capacità di vedere il bicchiere mezzo pie-

no e volgere ogni situazione in vantaggio, saranno messi a dura prova. Lui lo sa, sebbene in questo momento le sue preoccupazioni siano altre. Molte. Intanto, la paura - nonostante l'atteggiamento di spavalderia intermittente - che i benefici dell'affido in prova vengano revocati. Il timore atavico, irrazionale delle «manette» e della perdita della libertà è tornato ad affacciarsi.

Ma si somma a inquietudini più strettamente politiche. Il cattivo risultato delle sue performance televisive. Sia su La 7 da Corrado Formigli che a Domenica Live su Canale 5 la sua presenza ha abbassato lo share del programma: 4,3% contro il 4,48% della puntata precedente nel primo caso, 11,84% contro il 13,79% della parte di pomeriggio precedente la sua comparsa nel secondo caso. Ma a colpire duro l'autostima di Silvio è stato il raffronto con Renzi a «Porta a Porta»: 18% del premier contro il 12% dell'ex capo del governo. Sei punti tondi di differenza a un mese dal voto per le Europee.

NIENTE COMIZI

E proprio sul rush finale delle ultime settimane Berlusconi, ieri, ha riunito a Palazzo Grazioli il vertice di Forza Italia. Con Toti, i capigruppo Romani e Brunetta, Verdini. Sul tavolo l'inclinazione della magistratura di non concedere ulteriori deroghe - oltre ai 3 giorni romani - per attività elettorali in giro

per l'Italia. E le raccomandazioni degli avvocati, Ghedini in testa, ma anche dei figli Marina e Pier Silvio a non «commettere imprudenze».

Ieri pomeriggio la Procura ha stoppato la possibilità che il leader forzista fosse domenica a Bari per la kermesse dei capilista organizzata da Raffaele Fitto. Dunque, anziché Silvio in carne e ossa ci sarà un maxischermo. Ancora in forse, ma molto improbabile, anche il comizio milanese di sabato 3 maggio. In compenso domani Berlusconi sarà ospite di «Virus» su RaiDue. «Avanti, non possiamo permetterci di perdere un voto e dobbiamo guadagnarne ancora» ha esortato l'ex Cavaliere. Perché i sondaggi danno sì gli azzurri in rimonta, ma non quanto si sarebbero aspettati. Intorno al 17-18%, con la soglia del 20 ancora fuori portata.

La rentrée in scena del capo con l'aura del perseguitato non ha dato i risultati sperati. Giovanni Toti si muove molto tra Piemonte, Lombardia e Liguria e punta - data l'esistenza dell'alleanza con Lara Comi e Licia Ronzulli. L'Esercito di Silvio di Simone Furlan e i club di Marcello Fiori si muovono in sintonia sfornando nomine e promettendo incarichi. A Michela Vittoria Brambilla, in ottimi rapporti con Francesca Pascale e il «cerchio magico», la gestione dell'«offensiva animalista» che comprende.

Mentre Fitto, al Sud, ha mobilitato tutte le forze di cui dispone con l'obiettivo di sfondare il muro delle 200mila preferenze. Se ci riuscisse, sarebbe il recordman di questa tornata elettorale. La prima senza Silvio in campo, ma anche senza un vertice di partito chiaramente delineato. Dal 26 maggio, comunque vada, qualcosa cambierà.

IL CASO

Il Movimento 5 Stelle «scippa» di nuovo piazza San Giovanni

Ancora una volta, a Roma, a chiudere la campagna elettorale in piazza San Giovanni sarà il Movimento 5 Stelle, che terrà qui il comizio di chiusura della campagna elettorale per le europee. È la ex capogruppo Roberta Lombardi a riferirlo su Facebook. «Abbiamo una piazza! Il 23 maggio tutti a San Giovanni. #vinciamonoi», ha scritto, postando anche una foto scattata davanti alla Questura dopo aver avanzato la richiesta. Già per la chiusura della campagna elettorale delle Politiche del 2012 Beppe Grillo aveva «scippato» la storica piazza della sinistra.